

## I RACCONTI DELL' EPIFANIA

### Attilio e il diario del tempo andato

Sulle alture di Rapallo una casa disabitata da decenni. All'interno vecchi mobili accatastati, abiti polverosi, foto sbiadite e un diario roscigliato dai topi. Lo scrisse nel 1951 Attilio, un ragazzino di quinta elementare. Una preziosa testimonianza d'un mondo semplice e perduto per sempre

MASSIMO BACIGALUPO

Una coppia di amici americani del Connecticut ha messo l'occhio su una casetta in una frazione di Rapallo: signorile, piuttosto malandata, ma con una vista d'infilata fino a Portofino. Durante le trattative per l'acquisto, me l'hanno fatta vedere. Non è abitata da decenni, ma dentro ci sono ancora i vecchi mobili accatastati, dai quali spuntano abiti (e mutandoni) da Signorina Felicita. Su una cassetiera sono sparse vecchie foto del Sud America, cartoline, lettere. Ho raccolto un quaderno, mangiato dai topi in un angolo. Mi sono messo a leggerlo e ci ho trovato una miniera di notizie. Apparteneva a un ragazzo che chiamerò Attilio, che faceva la quinta elementare nel 1951-52. Giusto cinquant'anni fa. Attilio era un giovane diligente e intelligente, e il suo quaderno è un documento che piacerebbe agli storici. Il novembre 1951 ci fu il disastroso allagamento del Polesine. La maestra assegnò il tema: "Descrivete gli aiuti offerti agli alluvionati". Attilio lo svolse così: «A tutte le parti del mondo hanno chiesto soldi e roba di vestiario per dare aiuto agli alluvionati. Un italiano che è in America ha offerto 13 milioni per quei poveri ragazzi che prima dell'alluvione erano forse più ricchi di noi, ma l'acqua ha portato via ogni cosa. Una vecchietta ha offerto un uovo perché non aveva altro, ma la sua elemosina era fatta veramente col cuore. Genova ha offerto quasi mezzo miliardo. Come si vede anche a Genova dei soldi ce ne sono! Milano ha dato solo cento milioni eppure ha tanti stabilimenti. Il Po ha straripato allagando campagne e borgate poi lo Stato ha pensato di rompere i margini e così l'acqua a poco a poco ritornerà nel suo letto». La maestra diede al compito 7+. Fu un autunno di maltempo: «Il temporale che c'è stato in questi

giorni ha fatto molti danni in tutt'Italia. Specialmente a Milano andavano a salvare la gente con le barche! A Genova si sono franate molte muraglie che erano accanto alla strada e così il traffico si è fermato. A S. Michele, che è una spiaggetta per andare a S. Margherita, ci sono state due vittime: due bagnini che erano andati a portare via le loro barche... A Rapallo il mare ha rotto la passeggiata a mare. Alberi fiori ricci di castagno galleggiavano come tante barchette. Il vento ha rotto il pino più grosso che c'era a Rapallo. Ringraziamo Iddio e la Madonna di Montallegro che non c'è stato alcun danno e non è morto nessuno. Speriamo che Dio ora ci mandi un po' di sole» (9 novembre). Il 12 dicembre gli viene chiesto di scrivere sul tema: "Nelle ore della giornata dopo la scuola che fai?". Ed ecco come Attilio viveva: «Nelle ore del pomeriggio, dopo la scuola, vado a lavorare e mi danno un tanto all'ora così porto il mio aiuto alla famiglia. Se è bel tempo e c'è l'erba asciutta vado a raccogliere le olive. A giorni ne raccolgo molte, ma a volte meno perché sono nascoste nell'erba, e allora bisogna fare come i gatti che si affilano le unghie ai pali e invece noi le affiliamo nell'erba. Quando arrivo a casa, non vado subito a lavorare, ma mangio e intanto che mangio se ho dei libretti li leggo. S'intende che non studio la lezione che ci dà la Maestra perché due lavori seri non si possono fare in una sola volta. Dopo gioco col gatto e con mia sorella più piccola quella di quattordici anni che ride sempre, e all'ultimo, se c'è da fare qualche servizio in casa, lo faccio. Infine vado a lavorare a raccogliere le olive o a seminare il grano. Alla sera quando finisco di lavorare mi sento stanco, ma se c'è da fare dei lavoretti li faccio lo stesso. Poi vado a casa, mangio e prendo il libro di lettura o libretti e mi metto a leggere. Verso le dieci o le nove vado a dormire, soddisfatto della giornata trascorsa». Era un'Italia felicemente pretelevvisiva: non so se sia per questo che

il ragazzino undicenne sappia scrivere correttamente e con tanto buon senso. Ed è anche spiritoso. Richiesto di descrivere l'inverno dice: «In casa d'inverno non passa giorno che ci sia una con i nervi. Qualcuno ha il nervoso perché in casa c'è sempre buio e non si può cucire se non si accende la luce (e questa sarebbe la mamma) oppure una sorella perché quando piove non può andare fuori a sbizzarrirsi come vuole; cosicché quando è una di queste giornate noiose io devo uscire di casa perché se la prendono con me». Conclude, con l'occhio al libro di lettura: «Speriamo che passi presto questo inferno d'inverno che potremo andare fuori a cogliere profumati fiori e cantare le liete canzoni».

E ora vediamo il Natale 1951. «Io le feste natalizie le ho passate bene» scrive l'8 gennaio 1952 (chiaramente intendendo per "feste natalizie" il solo Natale). «Prima di tutto sono andato alla S. Messa che si celebra in tutto il mondo in quella bella sera infatti si dice: S. Messa di mezzanotte. Sono andato a quella Messa come tutti gli altri parrocchiani. Ho fatto il chierico perché non c'era nessun altro che lo facesse. Siamo andati solo io e Calandrini. Non abbiamo saputo servirli molto bene perché era già un po' di tempo che non andavamo più. Quando Gesù Bambino è nato gli abbiamo baciato il piedino poi siamo tornati a casa. Al mattino mi sono alzato e sono andato a caccia. Sono tornato a casa, abbiamo pranzato e poi sono andato a giocare al pallone. Finito il gioco sono tornato a casa e mi sono addormentato felice». Un po' sbrigativo, e nessuna parola di regali. Prese di nuovo 7+.

Alla fine del secondo trimestre (7 aprile 1952), fece qualche considerazione preoccupata sul suo profitto e sul suo futuro: «Vedendo la pagella mi sono meravigliato perché credevo di avere tutti cinque perché ho fatto il cattivo e non ho studiato come il primo trimestre che avrei dovuto avere tutti nove, ma invece me li ha abbassati perché ho avuto sette in condotta. A me tutti quei sette e quei sei mi preoccupano perché se sarò bocciato dovrò tornare di nuovo a scuola un altro anno. Mi voglio mettere in mente di prendere tutti otto e di essere promosso, così un'altra volta darò aiuto alla mia famiglia e potrò comperare la bicicletta da corsa. E fare il corridore».



Un'immagine di Rapallo negli anni Cinquanta, quelli in cui è ambientato il Diario di Attilio raccontato da Massimo Bacigalupo

Mi chiedo veramente cosa abbia fatto un ragazzo così dotato, se abbia continuato a studiare o no. Oggi non sarebbe facile trovare uno scolaro che scriva con tanta proprietà. Sarà senza dubbio per la sua intelligenza, ma anche per una scuola pubblica che in una remota frazioncina, in un'epoca che si associa spesso all'analfabetismo, in realtà sembra aver saputo fornire ai ragazzi le cognizioni fondamentali. Oggi si parla di abolire il tema in classe o a casa. E invece qui la forma dimostra la sua utilità pedagogica. Per noi anche storica, e quasi letteraria. Ecco una pagina (19 aprile 1952) che potrebbe essere da "Cuore" se non fosse sintetica e vera (solo

un po' furbesca?): «Stamane quando mi sono svegliato e fra le fessure delle persiane ho visto che era una bella giornata, mi sono alzato e ho aperto le finestre. Ho visto che il sole batteva sul davanzale ed ero felice. Sembrava che Dio me lo dicesse che sarei andato incontro alla mia Signora Maestra e che mi sarei divertito molto... Quando mi hanno detto che i bambini erano andati incontro alla maestra, sono partito veloce e pensavo quando arrivavo laggiù tutti col sorriso sulle labbra... Eravamo tutti intorno a lei che sembrava la chioccia con i pulcini. Mi ha preso per la mano, ma dopo mi sono messo a correre e in un minuto sono arrivato sulla

strada. La maestra si è poi inquietata perché eravamo sfrenati un po' troppo. Nelle lezioni si è di nuovo tranquillizzata perché le sapevamo tutti. E rimasta contenta ed infatti ci faceva le carezze. Ci ha dato i distintivi e gli abbiamo dato trenta lire. Finora è passata sola metà giornata eppure ho fatto molte cose belle e utili». Naturalmente ci sono anche temi sul risorgimento, Mazzini, il vialo, la fisica, la grammatica, "i due orfani" di Pascoli («Nei tempi scorsi viveva un poeta che si chiamava Giovanni Pascoli, che scrisse molte poesie. Una di queste l'ho studiata ed è intitolata I due orfani»). Visto che la casa di Attilio sembra essere stata di sole don-

ne, i versi del Pascoli dovevano avere per lui un significato particolare. Il quaderno si interrompe il 14 giugno 1952, all'inizio del tema "La guerra del 1915-18", a metà frase. Forse perché erano ormai arrivate le vacanze. Curiosa questa vita e storia ritrovata in un vecchio cassetto. Ha un suono così fresco e autentico, di cose toccate con mano. Chi penserebbe che le pagine scritte da un ragazzino di undici anni possano avere tante cose da dirci? Come si vede, l'intelligenza si trova dappertutto, e fa piazza pulita dei luoghi comuni. Grazie ad Attilio, non siamo più sicuri di essere tanto più evoluti, cinquant'anni dopo.

### Blindate tutti i comignoli la Befana 2002 porta antrace

MARCO VALLARINO\*

La Befana è un uomo morto. O quasi. Con l'antrace non si scherza e di questi tempi è sufficiente aprire la letterina sbagliata per finire a rantolare nel più vicino ospedale del Polo Sud, con una gran voglia di spaccare la faccia a quel mentecatto del postino, che fa attenzione alla posta come alla salute di sua suocera. La notizia ha riempito di lacrime gli occhi di tutti i bambini del mondo, che aspettavano - le calze appese ai bordi del letto o sopra il camino - l'avvento del transessuale più famoso del mondo. Nessuno è abbastanza brutto per sostituirlo e il mondo intero precipita nella più grossa crisi dai tempi in cui era andata smarrita la formula della Coca Cola.

Tutti si erano ormai rassegnati a rimanere senza regali (se non altro poteva essere una buona scusa per non pagare le tasse), quando avvenne il miracolo. Una visita per la Befana moribonda, una delle tante, ma unica, irripetibile e soprattutto inattesa. «Chi sei?» aveva chiesto la Befana con un filo di voce, senza staccare gli occhi dal calendario di Raul Bova. «Mi chiamo Gargamella» aveva risposto l'uomo, un vecchio strabico dai denti marci. «Vi ricordate di me, vero? Sono quello che vi ha spedito la letterina all'antrace». Alla Befana si era annabbiata la vista e per un attimo aveva confuso il mese di gennaio (il suo preferito) con la Thatcher in déshabillé.

«Mi rendo conto di non essermi comportato proprio benissimo» aveva proseguito Gargamella, Garga per gli amici, posto che ne abbia uno. «Spero comunque che mi crederete, se vi dico che ho i miei buoni motivi per aver

fatto una cosa del genere. Forse ricordate le lettere in cui vi chiedevo di portarmi quei dannatissimi piccoli puffi blu. Avete idea da quanti anni cerco di acchiapparne uno, per vedere se la storia che si possono trasformare in oro è vera oppure è tutta una palla? Cosa vi costa farmene trovare uno, anche uno solo, bello impacchettato e infiocchettato dentro la calza, la mattina del sei gennaio?».

La Befana avrebbe voluto dirgli che i puffi non esistono, ma quello non la lasciava parlare: «Insomma, dovete ammettere che neppure voi vi siete comportati proprio bene con me, quindi era ovvio che prima o poi vi avrei reso pan per focaccia. Comunque devo confessare che, dopo aver saputo la storia dei regali, mi sono un po' pentito. Non credevo che sarebbe successo 'sto casino e mi dispiacerebbe molto se tutto il mondo - me compreso, anche se ormai non ci spero più - rimanessero senza regali. Tra l'altro so che il compito della Befana è proprio quello di rimediare agli errori e alle mancanze di Babbo Natale. Insomma, credo che se potessi fare qualcosa, qualunque cosa, per rimediare beh, la farei senz'altro».

La Befana aveva riposto il calendario e, osservandolo attraverso la cateratta, gli aveva detto: «Hai fatto una cosa molto cattiva, adesso devi fare una cosa molto buona. E deciso e non puoi più tirarti indietro: indosserei una parrucca, ti farai la barba e ti depilerai, metterai la sottana e le scarpe tutte rotte e consegnerai i regali al posto mio».

Garga aveva taciuto: chi tace acconsente. La Befana aveva continuato per ore, tra una flebo e l'altra, a spiegargli fin nei minimi particolari il funzionamento della scopa volante Megatron-Turbo e del sistema operativo Winzozz 2000. Quasimodo, il suo aiutante in carica (già gobbo di Notre Dame e premio Nobel per la poesia) lo avrebbe aiutato a caricare la scopa e il sacco, insieme ai pronipoti dei Magi e ai rifugiati politici. Al resto avrebbe pensato la magica notte dell'Epifania.

Garga lasciò l'ospedale con un sorriso da centodue denti (marci), felice di poter rimediare alla malefatta e orgoglioso della fiducia che il trans gli aveva accordato. Si presentò nella tana della Befana con qualche giorno di anticipo per pianificare il lavoro in tutta calma e familiarizzare con l'ambiente. Quasimodo lo scambiò per un ladro e lo prese a bastonate, ma i pronipoti e i rifugiati si dimostrarono subito molto disponibili e fecero del loro meglio per metterlo a suo agio. Il gran giorno arriva anche troppo in fretta: alle undici di sera del cinque gennaio, Garga fa un'abbondante colazione, si traveste di tutto punto, saluta Quasimodo e i pronipoti, promette ai rifugiati che spenderà qualche buona parola per loro, prende una pasticca contro il mal d'aria, salta sulla scopa e a mezzanotte in punto si invola verso il resto del mondo. È meraviglioso sfrecciare a tutta velocità in mezzo alle nuvole e quando avvista il tetto della prima casa, Garga non sta più nella pelle per l'ecitazione. L'atterraggio non è proprio morbido e il camino è fin troppo stretto («Tira indietro la pancia» gli aveva consigliato la Befana). Ma infilarci i regali nella calza è un'emozione unica, come fare l'amore, e Garga se lo ricorderà per tutta la vita. Uscendo dal camino, si sente come un tossicomane in crisi di astinenza. Deve farsi al più presto un'altra "dose". Winzozz non sbaglia un colpo: tetto dopo tetto, gli atterraggi migliorano e anche i camini sembrano allargarsi. Garga consegna regali a piene mani, incurante della stanchezza e dei rischi del mestiere: in Afghanistan i talebani mettono in moto la contraerea al grido di «Morte all'infedele!». In

Gargamella le aveva spedito una busta velenosa e, approfittando delle sue precarie condizioni di salute, ne aveva preso il posto a cavallo della scopa. Ma ride bene chi ride ultimo...

Giappone, poco ci manca che Garga si sfracelli contro uno dei tanti grattacieli del centro di Tokyo, accecato com'è dagli implacabili flash degli obiettivi a mandorla. Non va meglio a Orlando, negli Stati Uniti, dove un arcano spettacolo di suoni e luci mette in crisi il pilota automatico della scopa: sono gli scienziati della NASA che tentano di comunicare con l'oggetto volante non identificato su cui Garga posa il sedere. In Francia, un lembo della gonna gli rimane impigliato nella punta della Tour Eiffel, provocandogli un poco imbarazzo. Mentre in Italia, a Napoli, uno scippatore volante riesce quasi a fregarli l'orologio. Ma Garga sa che una buona azione non ha prezzo e, quando anche l'ultimo pacchetto ha trovato posto nella relativa calza, quasi gli dispiace che sia già finita. Alle otto del mattino atterra nella tana della Befana, tra gli applausi di Quasimodo, pronipoti e rifugiati. Sopraffatto dalla portata della sua prima buona azione, Garga torna a casa augurando buone feste a tutti quelli che incontra, deciso a cominciare una vita diversa. Una vita da buono. Una luce nuova gli brilla negli occhi, mentre spalanca la porta del laboratorio e... un regalo! Garga non riesce a crederci, eppure è proprio un regalo quello che spunta dalla calza appesa sopra al camino. Se lo è consegnato da solo senza neanche rendersene conto. Non c'è biglietto, ma quando lo apre Garga capisce subito di che si tratta. Con una piccola, allegra esplosione, una nuvola di antrace si sparge intorno a lui, mentre sul fondo del pacco un messaggio lampeggia a intermittenza: «Caro Gargamella, immagino ti aspettassi di trovare i tuoi benamati puffi dentro questo pacchetto, ma la Befana non è scema e se tu dici di avermi dato pan per focaccia, io non ho problemi a darti antrace per antrace. I medici pensano che me la caverò, spero si potrà dire lo stesso di te. Nel frattempo, buone feste. Tua, Befana».

\* scrittore noir

